

Machado de Assis e Giacomo Leopardi: la natura e l'uomo Francesca Barraco Torrico – USP

ABSTRACT: Machado de Assis diceva che nell'uomo convivono due Nature: quella dell'autoconservazione e quella sociale. Un brano del suo romanzo Memórias póstumas de Brás Cubas, "O delírio" ricorda il "Dialogo della Natura e di un Islandese" di Giacomo Leopardi, poeta italiano che egli conosceva ed amava. La somiglianza tra i due brani venne notata per la prima volta da Otto Maria Carpeaux. Sia in Machado, sia in Leopardi la Natura viene rappresentata come donna e madre, ma non una madre amorosa, bensì una madre crudele, nemica e carnefice dei propri figli e indifferente al loro dolore. Per i due autori, nella Natura, non c'è progresso, solo conservazione della specie. Il testo di Machado alla fine risulta più lieve rispetto a quello del poeta italiano: il sogno infatti dà al suo delirio una mobilità semantica che il Dialogo di Leopardi non ha.

PAROLE CHIAVE: Machado de Assis; Giacomo Leopardi; delirio; dialogo; natura; uomo; autoconservazione.

Chama-me Natureza ou Pandora; sou tua mãe e tua inimiga^l Brás Cubas

[...] a chi piace o a chi giova cotesta vita infelicissima dell'universo, conservata con danno e con morte di tutte le cose che lo compongono?²
L'Islandese nel Dialogo di Leopardi

- 1. J. M. Machado de Assis, Memórias póstumas de Brás Cubas, São Paulo, Abril, 1971, p. 24.
- 2. G. Leopardi, *Operette morali*, proemio e note di Giovanni Gentile, Bologna, Zanichelli, 1940-XVIII, p. 126.

L'opera in prosa e in verso di Joaquim Maria Machado de Assis rivela uno scrittore straordinario, forse il più grande tra gli scrittori brasiliani, senz'altro il più realista del suo tempo, quello che più di tutti seppe esplorare lo spirito della nuova società3.

Ciò che Machado studia a fondo è l'anima egoista dell'umanità, i pensieri più nascosti delle creature umane ed i loro sentimenti più profondi, la malvagità, il cinismo, l'ambizione, la pazzia. Egli diceva che ci sono due Nature che possono agire contemporaneamente nello stesso individuo: la prima è quella dell'autoconservazione, la seconda è relativa al sociale ed è imperiosa come la prima. Ad un certo punto esse si completano ed ecco allora la lotta del forte contro il debole.

Nei testi di Machado de Assis personaggi importanti sono il silenzio e l'atmosfera psicologica a cui egli diede quel valore e quell'intensità drammatica tanto cara a Pirandello. In molte delle sue storie, effettivamente, ci sono delle pause in cui non accade nulla, ma l'atmosfera è piena di cose e il clima emozionale prodotto da questi silenzi crea un vero personaggio invisibile, la cui presenza è quasi palpabile.

Memórias póstumas de Brás Cubas rappresenta uno spartiacque tra il primo periodo di Machado, detto del Romanticismo, ed il secondo, detto del Realismo, che si fa iniziare nel 1881, quando viene pubblicato il libro che segna una svolta gloriosa della letteratura brasiliana. Come afferma Alfredo Bosi, questo romanzo:

[...] pela riqueza de técnicas experimentadas, ficou sendo uma espécie de breviário das possibilidades narrativas do seu novo modo de conhecer o mundo. Foi nesse livro surpreendente que Machado descobriu, antes de Pirandello e de Proust, que o estatuto da personagem na ficção não depende, para sustentar-se, da sua fixidez psicológica, nem da sua conversão em tipo; [...] é possível rastrear, a partir das Memórias póstumas, um processo de inversão parodística dos códigos tradicionais que o Romantismo fizera circular durante quase um século

^{3.} A. Bosi, Machado de Assis: o enigma do olhar, São Paulo, Ática, 2000, p. 88.

^{4.} A. Bosi, História concisa da literatura brasileira, São Paulo, Cultrix, 1994, pp. 180-181.

La forma di questo romanzo è biografica ed ha una struttura multiforme, senza norme fisse in cui entrano, soprattutto attraverso la parodia, cronaca, storia, racconti, necrologi, filosofia, tragedia, humor, realismo, ecc.

In Memórias póstumas, Machado genera un narratore, Brás Cubas, che sta fuori di lui. Sembra una cosa assurda, ma lo scrittore brasiliano, in questo libro, mostra una parte dell'umanità che c'è in lui: "eu construo o outro que está em mim"⁵

Il narratore, parte importante di Machado, osserva tutto con uno sguardo ambiguo, ora compiacente ora critico; egli è un narratore di peso che permette di dire la verità alla persona che parla dopo morta. È un narratore-autore-onnisciente-palese e onnipresente: "o narrador a todo momento invade a cena e 'perturba' o curso do romance. Essas intromissões, que alguma regra sempre infringem, são o recurso machadiano mais saliente e famoso".

Brás Cubas scrive le sue memorie, le memorie di un morto e questa è una prospettiva arbitraria, perchè è impossibile che un morto scriva e narri le sue memorie. Ma proprio perchè dopo la morte la persona è distanziata dai fatti vissuti, questo le dà la possibilità di parlare liberamente.

Roberto Schwarz pensa che far parlare un morto sia un artificio per richiamare l'attenzione del lettore:

A estridência, os artificios numerosos e a vontade de chamar atenção dominam o começo das Memórias póstumas de Brás Cubas. O tom é de abuso deliberado, a começar pelo contra-senso do título, já que os mortos não escrevem. A dedicatória saudosa "ao verme que primeiro roeu as frias carnes de meu cadáver" arranjada em forma de epitáfio, é outro desrespeito⁷

Il romanzo comincia con i funerali di Brás Cubas che, dopo un lungo delírio, muore e, dopo morto, comincia a raccontare la storia della sua vita. "As Memórias póstumas de Brás Cubas começam pelo fim dos fins: são póstumas, vêm depois da vida e da morte: e o narrador, apartado dos homens que continuam

^{5.} A. Bosi, Machado de Assis: o enigma do olhar, op. cit., p. 40

^{6.} R. Schwarz, Um mestre na periferia do capitalismo: Machado de Assis, São Paulo, Duas Cidades, 2000, p. 17.

^{7.} Idem, ibidem.

os seus embates cá na Terra, começa contando a sua morte para, só depois, com vagar e muita liberdade, reconstituir a sua vida"8.

Non si sa esattamente da dove sia venuto e quale sia stato lo spunto che diede a Machado l'idea di scrivere il brano del Delírio, di cui presento un'analisi comparata con il "Dialogo della Natura e di un Islandese" di Giacomo Leopardi.

Il primo a notare le somiglianze tra il Delírio di Machado e il Dialogo di Leopardi fu Otto Maria Carpeaux che, nel suo articolo "Uma fonte da filosofia de Machado de Assis", scrive:

Agora, num outro documento literário, menos famoso entre nós, leio de um individuo que encontrou no deserto "um vulto grandissimo, figura desmesurada de mulher", de impassibilidade cruel, mãe mas inimiga de todas as criaturas" [...] Esse outro documento que o autor das Memórias póstumas de Brás Cubas deve ter conhecido, é o "Dialogo della Natura e di un Islandese" que faz parte do volume Operette morali de Leopardi9

Carpeaux sta parlando del Dialogo scritto da Giacomo Leopardi, del quale dice che le sue poesie erano conosciute in Brasile durante l'epoca del romanticismo; lo stesso non si poteva dire delle Operette morali che però sarebbero state conosciute da Machado. Lo scrittore brasiliano, infatti, fu grande lettore di Schopenhauer, il quale a sua volta fu grande ammiratore di Leopardi. Possiamo pensare quindi che Machado lesse Leopardi in italiano e certamente conobbe il Dialogo, lettura che influenzò il Delírio, anche se il suo brano presenta delle differenze rispetto a quello di Leopardi.

In ogni caso l'autore del delírio di Brás Cubas si sentiva molto vicino al poeta italiano al quale lo legavano profonde affinità. Sempre a proposito dei due testi, Otto Maria Carpeaux nota: "O delírio de Brás Cubas é da mesma lucidez das Operette morali, que são o documento principal da filosofia leopardiana"10

^{8.} Idem, p. 129.

^{9.} O. M. Carpeaux, Uma fonte da filosofia de Machado de Assis, Articolo, s.d., p. 215.

^{10.} Idem, p. 216.

Il Delírio, allegoria della Natura, dura circa 20/30 minuti e presenta Brás Cubas alla fine, quando, tra il sonno e la veglia, comincia il sogno. L'inizio è alquanto comico: un ippopotamo lo prende in groppa e lo trasporta velocemente, attraverso la storia dei secoli, dal presente al passato, fino alle origini. Il viaggio è talmente veloce che Brás Cubas, impaurito, chiude gli occhi; quando li riapre vede che l'animale sta galoppando in un paesaggio ricoperto interamente di neve. Improvvisamente appare un volto immenso, una figura di donna i cui contorni si perdono nell'ambiente. È la Natura che, presentandosi, dice di chiamarsi anche Pandora perchè porta nella sua borsa il bene, il male e la speranza. Afferma di essere la vita e la morte e adesso pretende ciò che le appartiene e cioè la vita di Brás Cubas. Il Nostro la supplica, dice che vuole vivere e non capisce perchè la Natura voglia ucciderlo: "Porque já não preciso de ti – gli risponde - Egoísmo, dizes tu? Sim, egoísmo, não tenho outra lei. Egoísmo, conservação" 11

Il "Dialogo della Natura e di un Islandese", di Giacomo Leopardi, racconta la tragica avventura di un Islandese che, nell'interno dell'Africa, incontra la Natura a cui chiede conto del dolore dell'uomo, della sua miseria infinita, del suo destino di pianto e di morte. A queste accuse la Natura risponde impassibile che il mondo lei non l'ha creato per l'uomo e quando l'Islandese le grida la domanda che tante volte il Leopardi ripete nella sua opera: "Dimmi quello che nessun filosofo mi sa dire: a chi piace o a chi giova cotesta vita infelicissima dell'universo, conservata con danno e con morte di tutte le cose che lo compongono?" La Natura non risponde e l'Islandese perisce, non si sa se divorato da due leoni o travolto da una tempesta di sabbia.

Lo spunto per scrivere l'operetta, da cui è tratto il Dialogo, fu offerto a Leopardi dalla storia di Jenni, di Voltaire, in cui si parla delle terribili condizioni degli islandesi minacciati dal gelo e dal vulcano Hekla. Di qui probabilmente è venuta a Leopardi l'idea di assumere un Islandese come esempio dell'infelicità dell'uomo e dei mali che lo affliggono. In questa operetta c'è il

^{11.} J. M. Machado de Assis, Memórias póstumas de Brás Cuba, op. cit., p. 25.

^{12.} G. Leopardi, op. cit., p. 126.

passaggio da un pessimismo sensistico-esistenziale ad un pessimismo materialistico e cosmico; dalla concezione di una Natura buona a quello di una Natura nemica e persecutrice. Nelle operette precedenti la radice dell'infelicità dell'uomo appariva di tipo psicologico-esistenziale, l'aspirazione ad un piacere infinito e l'impossibilità di raggiungerlo; qui invece l'infelicità dipende dai mali esterni fisici a cui l'uomo non è in grado di sfuggire. L'Islandese, che è portavoce di Leopardi, ne fa un elenco preciso: climi avversi, tempeste, bestie feroci, malattie, decadenza fisica, vecchiaia. Di qui l'idea di una Natura avversa che mette al mondo le sue creature per tormentarle.

Il mondo è un ciclo eterno di "produzione e distruzione" e la distruzione è indispensabile alla conservazione del mondo; alla fine, infatti, l'Islandese costituisce il cibo che permette a due leoni, sfiniti dalla fame, di sopravvivere. Il Dialogo si conclude con una domanda che non ha risposta: "A che serve questa vita infelicissima dell'Universo?"

Il *Delírio* di Brás Cubas e il "Dialogo della Natura e di un Islandese" presentano alcune analogie e ciò che richiama la mia attenzione è il modo con cui i due autori ritraggono la figura della Natura. In entrambi ha la forma di una donna, donna come matrice dell'umanità, ed è una figura smisurata, proprio perché deve rappresentare la grandezza della natura. Se è crudele con le sue creature, lo è tanto di più perché le ha generate.

In Leopardi la figura della Natura, grande ispiratrice per Machado, è rappresentata da un busto immenso di donna: "[...] seduta in terra, col busto ritto, appoggiato il dosso e il gomito a una montagna; e non finta, ma viva; di volto mezzo tra il bello e terribile, di occhi e di capelli nerissimi; la quale guardavalo fissamente"¹³

Questa donna, descritta da Leopardi, fa parte della montagna, sta in piedi e appoggia il gomito sulla montagna. È prigioniera, fa parte della terra, come le statue incompiute di Michelangelo. È una bellezza classica ed è viva, bella e terribile, perchè la Natura è bella, ma anche terribile. Questa donna è il contrario della donna angelicata del Dolce Stil Novo, è come una sfinge. I suoi occhi sono nerissimi e lo sguardo è fisso.

Essa si presenta da sola e interroga bruscamente l'Islandese: "Chi sei? Che cerchi in questi luoghi dove la tua specie era incognita?" Ed è sempre lei che mostra una certa curiosità nei confronti dell'Islandese, che dichiara apertamente di fuggire dalla Natura: "Ma che era che ti moveva a fuggirmi?" 15

In Leopardi non compare la parola Madre, ma la Natura viene descritta lo stesso come una madre cattiva, carnefice dei suoi figli:

In fine, io non mi ricordo aver passato un giorno solo della vita senza qualche pena; laddove io non posso numerare quelli che ho consumati senza pure un'ombra di godimento: mi avveggo che tanto ci è destinato e necessario il patire, quanto il non godere; tanto impossibile il viver quieto in qual si sia modo, quanto il vivere inquieto senza miseria: e mi risolvo a conchiudere che tu sei nemica scoperta degli uomini, e degli altri animali, e di tutte le opere tue; che ora c'insidii ora ci minacci ora ci assalti ora ci pungi ora ci percuoti ora ci laceri, e sempre ci offendi o ci perseguiti; e che, per costume e per instituto, sei carnefice della tua propria famiglia, de' tuoi figlioli e, per dir così, del tuo sangue e delle tue viscere 16

Nel *Delírio*, la Natura che appare in sogno a Brás Cubas è raffigurata da un volto immenso, diafano, con i contorni indefiniti che si perdono nell'ambiente; è quasi una continuità con lo spazio. Il suo sguardo, al contrario di quello descritto da Leopardi, è rosso fiammante, risplendente:

Caiu do ar? Destacou-se da terra? Não sei; sei que um vulto imenso, uma figura de mulher me apareceu então, fitando-me uns olhos rutilantes como o sol. Tudo nessa figura tinha a vastidão das formas selváticas, e tudo escapava à compreensão do olhar humano, porque os contornos perdiam-se no ambiente, e o que parecia espesso era muita vez diáfano¹⁷

Qui compare la parola "madre", ma come nemica dei propri figli: "Chamame Natureza ou Pandora: sou tua mãe e tua inimiga" 18

^{14.} Idem, p. 117.

^{15.} Idem, ibidem.

^{16.} Idem, pp. 122-123.

^{17.} Idem, ibidem.

^{18.} Idem, ibidem.

Essa "ignora os desejos e os medos do homem. [...] Mulher e Enigma, só atenta ao seu perene produzir-se e destruir-se e reproduzir-se"19 È una figura terribile perché prova indifferenza nei confronti degli uomini e se ne accorge Brás Cubas quando può osservare da vicino la sua impassibilità:

Só então pude ver-lhe o rosto, que era enorme. Nada mais quieto; nenhuma contorção violenta, nenhuma expressão de ódio ou ferocidade; a feição única, geral, completa, era a da impassibilidade egoísta, a da eterna surdez, a da vontade imóvel. Raivas, se as tinha, ficavam encerradas no coração²⁰.

E la stessa indifferenza che si trova in Leopardi e che le fa dire:

Quando io vi offendo in qualunque modo e con qual si sia mezzo, io non me n'avveggo, se non rarissime volte: come, ordinariamente, se io vi diletto o vi benefico, io non lo so; e non ho fatto, come credete voi, quelle tali cose, o non fo quelle tali azioni per dilettarvi o giovarvi. E finalmente, se anche mi avvenisse di estinguere tutta la vostra specie, io non me ne avvedrei²¹

Il male che la Natura fa agli uomini non è, quindi, volontario, ma inconsapevole; la Natura ha solo bisogno di alimentarsi. Le sue leggi sono quelle dell'autodifesa e il suo lato crudele appare come una fatalità: "A vigência da dor em todos os seres deste mundo aparecia no delírio de Brás Cubas como uma fatalidade sem consolo nem remissão, pois a indiferença bruta da Natureza se prolongava na crueza da história dos homens em sociedade"22.

Manca qui il lato che riscatta, presente, invece, in Leopardi, nell'ultimo intervento della Natura prima che l'Islandese termini di parlare:

Tu mostri non aver posto mente che la vita di quest'universo è un perpetuo circuito di produzione e distruzione, collegate ambedue tra se di maniera, che ciascheduna serve continuamente all'altra, ed alla conservazione del mondo; il quale sempre che cessasse o l'una o

^{19.} A. Bosi, O ser e o tempo da poesia, São Paulo, Companhia das Letras, 2000, p. 222.

^{20.} J. M. Machado de Assis, Memórias póstumas de Brás Cubas, op. cit., p. 24.

^{21.} G. Leopardi, op. cit., p. 124.

^{22.} A. Bosi, Machado de Assis: o enigma do olhar, op. cit., p. 69.

l'altra di loro, verrebbe parimente in dissoluzione. Per tanto risulterebbe in suo danno se fosse in lui cosa alcuna libera da patimento²³

Sia in Machado, sia in Leopardi, nella Natura non c'è progresso, solo conservazione della specie. Ma mentre in Machado la Natura è incorporata alla Storia, in Leopardi tutto si distrugge e tutto ricomincia senza tener conto di questa.

Machado, lasciando da parte per un momento la Natura, fa in modo che sia la Storia a compiere una grande sintesi:

Imagina tu, leitor, uma redução dos séculos e um desfilar de todos eles, as raças todas, todas as paixões, o tumulto dos impérios, a guerra dos apetites e dos ódios, a destruição recíproca dos seres e das coisas. Tal era o espetáculo, acerbo e curioso espetáculo. A história do homem e da terra tinha assim uma intensidade que lhe não podiam dar nem a imaginação nem a ciência, porque a ciência é mais lenta e a imaginação mais vaga, enquanto que o que eu ali via era a condensação viva de todos os tempos²⁴.

I secoli sfilano davanti a Brás Cubas come un turbine:

Os séculos desfilavam num turbilhão, e, não obstante, porque os olhos do delírio são outros, eu via tudo o que passava diante de mim – flagelos e delicias [...] aí vinham a cobiça que devora, a cólera que inflama, a inveja que baba, [...] a ambição, a fome, a vaidade, a melancolia, a riqueza, o amor [...]²⁵

mentre l'uomo corre dietro ad una figura nebulosa, arlecchinale che non è altri che la chimera della felicità.

Il pessimismo di Machado va più in là del pessimismo di Leopardi. La sua visione della storia è una visione progressista, antireligiosa. Andare alle origini dovrebbe essere un atto di volontà, qui invece la Provvidenza è completamente assente.

Leopardi, per il suo dialogo, sceglie una localizzazione precisa, l'Africa, per mostrare lo sconforto dell'uomo ed i pericoli che man mano gli si presenta-

^{23.} G. Leopardi, op. cit., p. 125.

^{24.} Idem, p. 25.

^{25.} Idem, p. 26.

no: "andando una volta per l'interiore dell'Affrica, e passando sotto la linea equinoziale in un luogo non mai prima penetrato da uomo alcuno [...]"26

Carpeaux dice, a questo proposito, che "aquele diálogo do Islandês com a Natureza lhe revela os interesses geográficos"27

Leopardi è più preciso, mentre Machado, concentrato sul movimento del sogno, è più allusivo, ma il testo del poeta italiano è alquanto statico, il tono non cambia, è monotono e, in questo, egli è un classico, fedele alla tonalità fino alla fine, perchè il suo scopo è mostrare la tragedia. Ci sono pochi personaggi: la Natura, l'Islandese e i due leoni che alla fine divorano l'uomo per sopravvivere.

Lo stile di questa operetta del Leopardi è diverso da quello delle precedenti: non la contemplazione fredda, distaccata dell'infelicità, ma una requisitoria incalzante, appassionata che anticipa la protesta degli idilli pisano-recanatesi del 1828-1830 e della Ginestra.

Il Delírio non ha una localizzazione precisa: inizia sul letto di morte, continua con un viaggio descritto in tono giocoso, iniziato in maniera alquanto comica (si pensi all'ippopotamo) e termina sul letto di morte con uno sguardo alla porta dell'alcova.

Lo spazio temporale è, invece, ben delineato. Si trova, infatti, tra due momenti: quello in cui inizia il sogno ed il momento in cui Brás Cubas si sveglia: "um nevoeiro cobriu tudo - menos o hipopótamo que ali me trouxera, e que aliás começou a diminuir, a diminuir, até ficar do tamanho de um gato. Era efetivamente um gato. Encarei-o bem; era o meu gato Sultão, que brincava à porta da alcova, com uma bola de papel [...]"28

Nel testo di Machado ci sono vari personaggi che non si trovano in Leopardi e che movimentano il testo: innanzi tutto Brás Cubas, poi Virgilia che, assistendo il moribondo, gli cambia la posizione delle mani "altrimenti sembrano quelle di un morto", l'ippopotamo che prende in groppa il protagoni-

^{26.} *Idem*, p. 116.

^{27.} O. M. Carpeaux, op. cit., p. 216.

^{28.} Idem, p. 27.

sta e lo porta all'origine dei secoli, la Natura, gli ebrei ridotti in schiavitù, i libertini di Comodo e infine il gatto Sultano, che sta giocando con una pallina di carta.

Il testo di Machado risulta, alla fine, più lieve rispetto a quello di Leopardi. Il sogno dà al testo dello scrittore brasiliano una mobilità semantica che il testo di Leopardi non ha e, soprattutto, presenta non un solo tono, ma molteplici: l'umoristico, l'ironico ed il sarcastico, che è poi quello che prevale.

"O estilo das Memórias Póstumas [dice Ivan Teixeira] é baseado num paradoxo: por um lado, é simples, direto, claro e equilibrado (propriedades clássicas); por outro, é extravagante, tortuoso, cheio de obscuridades e sutilezas (propriedades barrocas).²⁹"

Il finale delle *Memórias Póstumas de Brás Cubas* è sentenzioso. Infatti, nel capítolo conclusivo, "*Das Negativas*", sembra che l'uomo riesca a vendicarsi della Natura, interrompendo il suo corso³⁰: "*Não tive filhos, não transmiti a nenhuma criatura o legado da nossa miséria*"³¹

RESUMO: Machado de Assis dizia que no homem convivem duas Naturezas: a da autoconservação e a social. Um trecho de seu romance Memótias póstumas de Btás Cubas, "O delírio" lembra o "Dialogo della Natura e di un Islandese" de Giacomo Leopardi, poeta italiano que ele conhecia e amava. A semelhança entre os dois trechos foi observada, pela primeira vez, por Otto Maria Carpeaux. Seja em Machado seja em Leopardi, a Natureza é representada como mulher e mãe, mas não uma mãe amorosa, mas uma mãe cruel, inimiga e destruidora de seus próprios filhos e indiferente à dor deles. Para ambos os autores, na Natureza não há progresso, apenas conservação da espécie. O texto de Machado resulta, por fim, mais leve do que o texto do poeta italiano: o sonho dá a seu Delírio uma mobilidade semântica que o Diálogo de Leopardi não tem. PALAVRAS-CHAVE: Machado de Assis; Giacomo Leopardi; delírio; diálogo; natureza; homem; autoconservação.

^{29.} I. Teixeira, Apresentação de Machado de Assis, São Paulo, Martins Fontes, 1987, pp. 89-90.

^{30.} Idem, pp. 69-70.

^{31.} J. M. Machado de Assis, Memórias póstumas de Brás Cubas, op. cit., p. 173.